



**«Ministro, ci prende in giro»**

«Con lo spot che invita i cittadini italiani a pagare le tasse questo governo ha colmato la misura e dimostra come ormai sia alla frutta. Tremonti e soci, dopo aver varato provvedimenti criminogeni come la depenalizzazione del falso in bilancio e lo scudo fiscale, prendono in giro i cittadini», critica il portavoce dell'Italia dei Valori, Leoluca Orlando.



Foto Ansa

Calderoli, Renzo Bossi, il padre Umberto, il senatore Rizzi e il ministro Tremonti

## Spot del governo: «Chi evade le tasse è un parassita»

«Chi evade le tasse è un parassita sociale». C'è chi lo pensa da tempo, ora lo dice anche il governo che da oggi farà partire una campagna di spot su radio e tv, affissioni e inserzioni sui giornali che punta l'indice contro chi si nasconde al fisco scaricando la sua parte su chi le tasse le paga. Nessuno sa con esattezza quanti siano i «parassiti», si stima però che sottraggano alla collettività la bellezza di 200 miliardi.

L'iniziativa è del ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle Entrate le cui diramazioni sul territorio giusto ai primi di maggio inviarono una lettera a tutti i funzionari perché - al momento dei controlli sui presunti «parassiti» - smorzassero i toni, facessero i bravi, non si comportassero da «estorsori». Proprio così c'era scritto sulla circolare: «estorsori», non ispettori mandati per verificare il rispetto delle leggi. Era un invito al *savoir faire* da parte del governo del *laissez faire*.

## Meglio tardi che mai Dopo lo scudo fiscale e la depenalizzazione del falso in bilancio

re che sul «fenomeno» evasione non ha chiuso uno, ma tutti e due gli occhi. Ha tagliato le risorse per le ispezioni, ha diminuito gli accertamenti, ha depenalizzato il falso in bilancio. Per non parlare dello scudo fiscale, il mega-condono per mega-cifre sottratte al fisco italiano e portate all'estero. Ora il governo si ravvede e si appella «ai comportamenti attivi» dei cittadini, li vuole «rendere consapevoli che senza entrate fiscali, non è possibile fornire servizi pubblici». Meglio tardi che mai. L'Agenzia delle Entrate conta di recuperare entro quest'anno 11 miliardi.

La notizia della campagna pubblicitaria arriva contestualmente ai conti fatti dalla Cgia di Mestre: l'anticipo di un anno, dal 2014 al 2013, degli effetti della manovra del governo per il raggiungimento del pareggio di bilancio accelererà anche l'aumento della pressione fiscale: che toccherà il livello record 44,3% nel 2013. E pensare che le tasse - aveva promesso Berlusconi - sarebbero calate. Per pagare meno, occorre che tutti paghino: non resta che sperare che per agosto e settembre (tanto dura la pubblicità progressiva) i «parassiti» stiano incollati alla tv e ascoltino molto la radio.

FE. M.

### IL COMMENTO

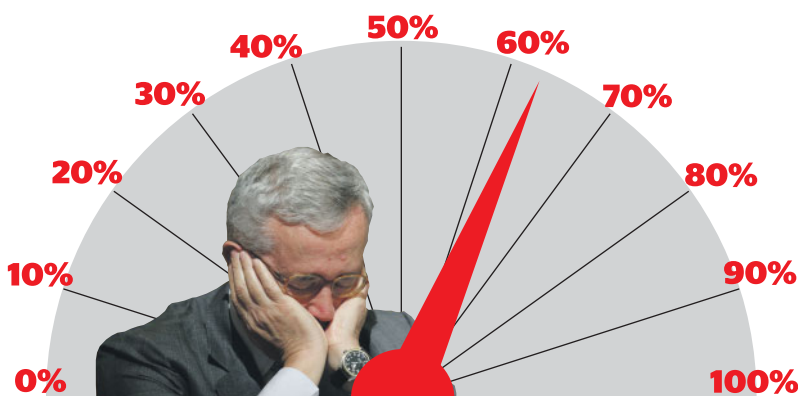
## GLI SQUALI E LE COLPE DI GIULIO

Bianca Di Giovanni

La tesi del governo è semplice e diretta: colpa della speculazione. Per Tremonti il tema è ghiotto, visto che il ministro ha fatto dell'«antimercatismo» una delle sue (volubili) bandiere. A dargli una mano ieri è intervenuto anche Castelli, che chiede alla Consob di vietare le vendite allo scoperto, altro spauracchio agitato dal centrodestra per accusare gli squali di Borsa e assolvere il governo. Ma la sequenza degli ultimi avvenimenti indica che le cose non stanno così. Se è vero che la «fame» del mercato sta complicando di molto la situazione, è altrettanto vero che Tremonti non può chiedere un'assoluzione piena. Anzi: molto della situazione italiana è attribuibile anche a una spericolata manovra politica, che il ministro ha perpetrato incurante dei rischi collaterali. Solo a fine giugno l'Ue aveva plaudito alla decisione italiana di arrivare al *close to balance* già nel 2014. Per Tremonti era un fiore all'occhiello, manovrato sui mass media nostrani. Il succo del messaggio era: noi meglio degli altri, grazie al granitico pilastro garantito dal superministro dell'Economia. Una mossa solo apparentemente tecnica. Serviva una «bollinatura» internazionale per presentarsi al Pdl come l'unico vero erede di Berlusconi. Ed è stato usato il pareggio (quasi) subito per incassare gli osanna della Commissione («l'Italia fa sforzi maggiori di quanto richiesto»). Per l'Europa non era un diktat, per Tremonti è diventato un imperativo politico. Sapendo benissimo, il ministro, che questa maggioranza non avrebbe potuto reggere a quella manovra. Di qui il «giochino» del rinvio all'ultimo biennio. Un boomerang micidiale: credibilità a fondo, mercati impazziti. E speculazione all'opera, anche «grazie» a Tremonti.

## Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



## Da Gemonio torna più forte

L'abbraccio con Bossi e tutta la Lega a Gemonio, la crisi internazionale con l'intervento della Banca centrale europea che ha di fatto commissariato il governo Berlusconi rendono la posizione del ministro più forte. Pertanto le probabilità di dimissioni del ministro scendono al 62%.